1055
3
opy 1

Nuova Biblioteca Educativa ed Istruttiva per le Scuole
N. 161. (*Pubblicazione periodica - Esce il 20 d'ogni mese*) N. 161.

N. R. D'ALFONSO

IL PARLARE, IL LEGGERE E LO SCRIVERE

NEI BAMBINI

SAGGIO DI PSICOLOGIA PEDAGOGICA

134043

MILANO-ROMA
Enrico Trevisini, Editore

1889

N. R. D'ALFONSO

IL PARLARE, IL LEGGERE E LO SCRIVERE

NEI BAMBINI

SAGGIO DI PSICOLOGIA PEDAGOGICA

Estratto dalla *Rivista Italiana di Filosofia* — Roma.

MILANO-ROMA
ENRICO TREVISINI, EDITORE

1889

LB1055
.A3

Roma 9-89. — Tip. delle Terme Diocleziane
di G. Balbi

Il parlare, il leggere e lo scrivere nei bambini.

(Saggio di psicologia pedagogica)

I.

Il parlare, il leggere e lo scrivere sono tre funzioni, di cui la seconda è più complessa della prima, e la terza è più complessa della seconda e della prima. Per imparare perciò a parlare si richiedono minori condizioni fisio-psicologiche che non per imparare a leggere; e per imparare a scrivere si richiedono più condizioni funzionali che non per imparare a parlare ed a leggere. È necessario perciò che il bambino impari a parlare prima d'imparare a leggere; ed a leggere prima d'imparare a scrivere.

Come è noto, queste tre funzioni appartengono a quell'ordine dei fenomeni psichici che son detti di estrinsecazione e che presuppongono una certa organizzazione interiore dei fatti psichici, senza la quale non potrebbero prodursi; perchè mancherebbero di un qualcosa d'interno di cui sono la manifestazione. È noto ancora che questa organizzazione interiore dei fatti psichici non può darsi senza un altro ordine di fenomeni psichici, che è suo presupposto, e che è detto di recezione (sensazioni e percezioni) (1); e che questi tre ordini di fatti psichici, di recezione, di organizzazione interna e di estrinsecazione, si svolgono insieme solidalmente; per cui ad un dato grado di sviluppo delle funzioni interiori va connesso un dato

(1) V. il mio opuscolo *Pensiero e Linguaggio*: Torino, G. B. Paravia e C., 1887.

altro grado di sviluppo delle funzioni di esplicazione, come di recezione; e così di seguito.

È un fatto di esperienza comune che il bambino nei primi mesi di sua vita non emette alcuna parola; e ciò perchè mancano le condizioni psicologiche interiori che rendano possibile la parola esteriore. E, perchè queste condizioni interne mancano, si ha di più che il bambino a cui si parla o che ode parlare è completamente estraneo al significato delle parole che ode. E nondimeno, poichè la parola emessa è la estrinsecazione della parola che si ode, quando il bambino è più inoltrato nei mesi ed è atto a compiere un certo lavoro psicologico, afferra e conserva l'immagine fonica delle parole; e l'immagine fonica delle parole, che si conserva, potrà più tardi, date nuove condizioni fisio-psicologiche, essere estrinsecata; per cui l'organo dell'udito è il primo fondamento per imparare a parlare, e, quando quest'organo non funziona, il bambino rimane muto. Similmente quel bambino che, pure avendo l'organo dell'udito integro, vien cresciuto in un ambiente muto di linguaggio, finchè questo stato dura, non imparerà a parlare. Potrà solamente imparare a riprodurre i rumori od i suoni che ode d'intorno a lui od emetterà solamente alcune voci.

D'altra parte il linguaggio o la serie delle parole di cui il linguaggio risulta, se lo si considera per sè solo e non come una serie di segni o di simboli delle cose, è una semplice serie di suoni senza valore. E il bambino che arriverà a pronunziare parole od a parlare senza conoscere od intendere le cose e l'azione che le parole esprimono, ripeterà semplicemente, non intenderà le parole che pronunzia. Così un buon metodo per fare pervenire i bambini a parlare si ha allora quando si concilia l'apprendimento delle parole con l'apprendimento delle cose che esse esprimono.

Ma a principio il bambino può avere appreso l'immagine della cosa e del suo movimento prima di avere appreso la

parola che a quella corrisponde, come può avere appreso la parola a cui non corrisponde la cosa che essa significa; in un fatto più complesso può avere appreso l'immagine della parola rispondente alla cosa e può non sapere rendere questa parola. E ciò, perchè rendere la parola è un lavorìo molto più complesso e difficile che non acquistare l'immagine della cosa e l'immagine della parola che le corrisponde. Per questo la prima cura che bisogna avere quando ci proponiamo di avviare i bambini a parlare si è quello di pronunziare bene innanzi a loro alcune parole, mostrando loro gli oggetti a cui esse corrispondono. Così avviene un lavorìo associativo nell'animo del bambino tra la parola e la cosa che le corrisponde, di modo che, sempre che egli poi vede l'oggetto, questo gli richiama l'immagine della parola ad esso associata, come la parola gli richiama l'oggetto. Quei bambini che, al primo spuntare dalla loro coscienza, non sono sottoposti da coloro che nella famiglia li circondano, e più tardi nella scuola, a questo lavorìo oggettivo (per cui anche devonsi fare manifestare le principali proprietà degli oggetti e le parole corrispondenti alle proprietà), quei bambini avranno un campo psicologico molto povero d'immagini, di cose e di parole; e tutto lo sviluppo psicologico verrà ritardato, dovendo allora il bambino, piuttosto che giovarsi immediatamente dei frutti dell'esperienza altrui, imparare a propria esperienza e secondo che il caso lo metta in rapporto colle cose e gliene faccia più o meno tardivamente apprendere le proprietà e le parole corrispondenti.

Ma, oltre a ciò, il bambino è indotto, fin dai suoi primi mesi, istintivamente, a rendere ed a riprodurre anche esso coi suoi organi le parole che ode. Ed è in questo lavoro che incontra grandi difficoltà; perchè egli non può riprodurre a prima giunta e bene una data parola; ma a mano a mano è atto a rendere prima una serie di pure voci indeterminate, e poi più o meno determinate, il più semplice lavoro fonico che possa

fare, comune agli animali. La voce, in generale o indeterminata, implica una vibrazione espiratoria principalmente delle corde vocali; ma, se a questa vibrazione si unisca uno speciale accomodamento linguale e labiale che modifichi la voce primitiva e dia speciali tipi di voce, si ha allora una voce determinata che è quel che si dice una *vocale*.

II.

Questo lavoro di accomodazione va crescendo ed è reso più difficile dalla pronunzia della vocale *A*, all'*O*, all'*U*, all'*E* ed all'*I*, essendo queste le principali voci determinate fondamentali, mentre le vocali intermedie a queste possono nelle varie lingue ascendere complessivamente sino a trenta. Ed in fatti per rendere la vocale *A* bisogna compiere una emissione fonica a bocca interamente aperta. Per l'*O* bisogna invece restringere ed allungare l'apertura boccale, spingendo alquanto indietro il corpo della lingua. Per l'*U* bisogna ancora più restringere ed allungare l'apertura boccale, spingendo ancora più indietro il corpo della lingua. Per rendere poi la vocale *E* bisogna semichiudere l'apertura boccale, spingendo leggermente in fuori ciascuno dei due angoli che le labbra formano a destra ed a sinistra, e nell'istesso tempo abbassando un pochino la punta della lingua e contraendo ed insensibilmente spingendo alquanto in alto il corpo di essa. Per la pronunzia poi dell'*I* si richiede che il corpo della lingua, contratto, si avvicini molto al palato duro in modo che la emissione fonica si compia attraverso ad uno spazio boccale ristretto e lungo. A principio queste vocali sono pronunziate isolatamente l'una da l'altra e solo in un più complicato lavorio fonico se ne può rendere una subito dopo un'altra, pronunziando quel che si dice un dittongo. In alcune lingue poi si possono rendere delle vocali complesse, risultanti da due o tre vocali primitive e insieme

da una vibrazione più o meno alta o bassa delle corde vocali.

Più tardi il bambino è atto a produrre speciali suoni insieme con le voci che emette, facendo vibrare l'aria espiratoria attraverso ad un restringimento che si produce mediante speciale contrazione delle labbra e della lingua, insieme con speciali vibrazioni di questi organi. Ora questa può situarsi colla sua punta dietro una leggiera fessura che si produce tra i denti incisivi superiori e gl'inferiori, o può formare una fessura coi denti incisivi superiori; e può spingersi indietro, avvicinandosi molto al palato posteriore o molle. Si ha così una serie di suoni che il bambino può pronunziare, facendoli insieme precedere o seguire da vocali, e che costituiscono le così dette consonanti e che, secondo lo speciale restringimento degli organi per cui son prodotti, si dicono:

Labiali (P, B, F, V, W, M, R labiale che non si trova nelle lingue europee). Di queste però la F, la V, e la W si producono facendo vibrare l'aria attraverso ad una leggera fessura che si produce tra il labbro inferiore ed i denti incisivi superiori. Inoltre la pronunzia della consonante M è accompagnata da una risonanza del cavo faringeo per un rilasciamento che si produce del velopendolo del palato.

Linguali (T, D, S. Z, L, Ci, Gi, Sch dura, Th inglese, N, R linguale). Di queste la T, la D, ed il Th si producono facendo vibrare l'aria attraverso ad un ristretto forame che si forma tra la lingua ed i denti incisivi superiori, mentre la S e la Z si producono per una vibrazione alta dell'aria espiratoria attraverso ad una fessura che si forma tra i denti incisivi superiori e gl'inferiori d'innanzi, e la lingua di dietro. La L, la Ci, la Gi, la R linguale, la Sch tedesca che sta tra la S e la C, si producono attraverso a forami che si fanno tra la lingua e la parte anteriore del palato duro. La N poi è più o meno accompagnata nelle varie lingue da una risonanza del cavo faringeo per un maggiore o minore rilasciamento del velo palatino.

Gutturali (H, K, Ca, Ga, Q, Ch tedesco, N, R. gutturale). Si ha anche un H laringeo.

È da notare però che se questi sono i principali suoni che l'uomo può emettere, possono questi suoni nelle varie lingue presentare delle sfumature di pronunzia differenti. Il bambino inoltre non pronunzia a prima giunta determinatamente questi suoni, ma li pronunzia in modo confuso; e solo dopo un lungo tentativo li rende in modo determinato.

Ora dalla pronunzia delle consonanti labiali alle gutturali il bambino deve compiere un lavoro contrattivo sempre più complesso. Poichè mediante il movimento per la suzione del latte, che egli dal suo primo giorno esegue per vie riflesse, mette ben presto in funzione prevalentemente i muscoli delle labbra, è così che questi sono ancora predisposti ad eseguire facilmente una funzione sonora. Alquanto più tardi può il bambino adoperare la parte anteriore della lingua, esercitata anche essa nei movimenti della suzione, per rendere i suoni linguali. Ultimi a potere essere prodotti sono i suoni gutturali, implicando un lavoro maggiore, cioè una contrazione della parte posteriore della lingua, e questa, avvicinandosi al velo del palato, produce così in quel sito un restringimento per dove si fa vibrare l'aria espiratoria. È chiaro inoltre che, per pronunziare una consonante subito dopo un'altra, si richiede maggior lavoro che non per pronunziarne una sola, dovendosi rapidamente passare dalla produzione di un suono alla produzione di un altro suono.

Come si è detto, la produzione delle consonanti è accompagnata ordinariamente da una vocale; ora la consonante chiaramente preceduta o seguìta da vocali, od una vocale la quale è insieme seguìta e preceduta da consonanti, è già una sillaba. E, poichè vi sono delle sillabe le quali sono atte a significare una cosa o un movimento od uno stato particolare della cosa, così alcune sillabe possono essere anche parole. Ma nelle lin-

gue moderne, ed in alcune più che in altre, sono relativamente poche le parole risultanti da una sola sillaba; e predominano invece quelle risultanti di due, tre o più sillabe. Ed è chiaro che se il bambino è arrivato a pronunziare facilmente una sillaba, incontrerà difficoltà, per rendere una parola composta, ad articolare due o più sillabe, secondo che la parola è composta di due o più sillabe, finchè col tempo anche questa difficoltà è vinta ed egli può rendere le parole più complicatamente articolate. Così il bambino è a mano a mano adatto a compiere una serie di movimenti sonori e fonici dalla voce primordiale ed indeterminata alla parola più complicata.

Si comprende agevolmente come si possa pervenire a questo risultato. Dalla voce indeterminata alla voce più determinata egli deve compiere una serie di movimenti gradatamente più complessi in modo che, quando è atto a rendere movimenti fonici complessi, è ancora più adatto a compiere con facilità i movimenti elementari i quali servono di base per la esecuzione dei movimenti più complessi. Similmente, per eseguire la serie delle consonanti, dalle labiali alle gutturali, si deve compiere un lavoro sempre più complesso, di modo che, quando si è atti ad eseguire una consonante linguale, si è ancora piu adatti ad eseguire una labiale, e quando si è pervenuti ad eseguire le gutturali, con molto più di facilità si è atti ad eseguire le linguali e le labiali; ed in questa esecuzione di suoni si trova implicata la esecuzione delle vocali. All'istesso modo, nel rendere parole complicate si devono implicitamente eseguire le varie consonanti connesse a vocali; e si deve di più compiere un lavoro di articolazione delle varie sillabe. E questo lavoro di articolazione, cioè di connessione di una sillaba con un'altra, non è possibile se non si eseguiscono prima facilmente le varie sillabe. Così il lavoro complesso è reso possibile ed è preparato dal lavoro semplice.

III.

Ma passare gradatamente dalla esecuzione delle semplici voci alla esecuzione delle parole più complesse non è un lavoro agevole pel bambino; si richiede a ciò invece un periodo di quattro a cinque anni, in cui egli gradatamente fa le sue conquiste nelle funzioni della pronunzia. Come si è detto, il bambino tende a parlare istintivamente, per cui sono preformati ed ereditati in lui gli organi adatti al linguaggio, e vi sono le vie atte ad eseguire i movimenti centrifughi nervosi e muscolari che lo rendono possibile; ma sono queste vie che bisogna sempre più rendere aperte in modo che l'onda centrifuga che, pei nervi motori, va ai muscoli sonori e fonici, renda con grande energia e sollecitudine quei determinati movimenti. Ed a ciò non vi è che una condizione sola a stabilire, l'esercizio; e più questo è accentuato e frequente e più si arriva presto a compiere la funzione della pronunzia.

Ma il bambino non potrebbe riuscire a parlare senza un'altra condizione importantissima, cioè senza la memoria dei singoli movimenti degli organi della parola. Se questa condizione mancasse il parlare sarebbe impossibile o difficilissimo; perchè quegli speciali movimenti sarebbero sempre nuovi per lui; o solamente egli potrebbe eseguire alcune parole udite lì per lì, che sarebbero ineseguibili qualche tratto di tempo dopo la loro udizione. Invece la ricordanza di questi movimenti fa sì che egli non perda nulla delle conquiste fatte in quest'ordine di funzioni e per cui è sempre atto a potere compiere nuovi e più complicati e rapidi movimenti in ragione che, mediante un lungo esercizio, rende sempre più con facilità e ricorda i movimenti elementari che furono primi ad essere eseguiti da lui, insieme con altri e più complessi movimenti.

Quando il bambino comincia a parlare, è facile osservare

che egli compie un lavoro pronunziativo analitico; egli distingue e fa distinguere chiaramente, parlando, le vocali dalle consonanti ed una sillaba da un'altra, lavoro difficilissimo di memoria che egli deve compiere. E ciò, perchè non ancora ha reso, mediante l'abito e l'esercizio, facili quei determinati movimenti e non ancora ha acquistato pienamente la memoria di quei dati movimenti. Col tempo questo lavoro di analisi non si compie più e l'esecuzione del linguaggio diventa una funzione automatica e non costa altro lavoro fuori della ordinaria contrazione muscolare.

Si osserva inoltre facilmente nel fanciullo che, quando egli arriva al punto da potere eseguire con facilità qualsiasi parola e può connettere molte parole, non è ancora nello stato di potere eseguire un vero discorso od una serie non interrotta di parole, giacchè questo è il più alto ed il più difficile lavoro nell'esecuzione del linguaggio ed è una funzione che si acquista cogli anni e mediante un frequente e prolungato esercizio. Questa funzione a cui si può dare il nome di *coordinazione* dei movimenti articolati degli organi del linguaggio deve anche implicare una grande, varia ed ordinata mobilità psichica centrale ed insieme una ricca messe di fenomeni psichici centrali; e presuppone già l'attività pensante vigorosa ed adulta, connessa ad un proporzionato stato di sviluppo, quantitativo e qualitativo insieme, del cervello. Per fatti morbosi può perdersi questa facoltà coordinativa dei movimenti pel discorso parlato, mentre può restare la facoltà di articolar bene le parole o di connettere parecchie parole.

Ma la memoria del movimento necessario alle parole presuppone un'altra condizione importantissima, cioè non solamente la parola udita precedentemente, l'immagine primordiale acustica della parola; ma la ricordanza delle parole udite. Se questa ricordanza vien meno, come avviene per fatti morbosi, quantunque sieno integre le vie centrifughe per l'esecuzione

del linguaggio parlato, non solo non è più possibile la coordinazione dei movimenti pel linguaggio, ma nè anco l'esecuzione di una sola parola di cui non si conservi l'immagine acustica. Ciò fa vedere come la memoria sia condizione ancora importantissima del linguaggio e che in ragione che questa funzione ritentiva d'immagini di parole è ricca e mediante un lavorìo intellettivo si connettono le varie parole, il linguaggio diviene una funzione sempre più complessa. È superfluo però dire che non basta una ricchezza di sole immagini di parole, si richiede ancora che queste parole sieno l'immagine delle cose esteriori che esse rappresentano; altrimenti non si avrà che un linguaggio vuoto. E ciò ancora fa vedere come un fanciullo sia atto ad eseguire un linguaggio sempre più complesso e coordinato in ragione che la molteplicità delle immagini che ha del mondo esteriore si va sempre più organizzando in lui. E, poichè cio non può avvenire che molto tardi e dopo una lunga lotta per la conoscenza, che egli deve sostenere col mondo, per cui si richiede anche una età matura, non è mai possibile che un fanciullo, mediante qualsiasi cura educativa, possa eseguire una lunga serie coordinata di parole prima che egli abbia acquistato quella funzione unificatrice centrale psichica di una molteplicità d'immagini di parole, rispondenti ad una molteplicità di cose e delle loro attività.

Date le condizioni istintive pel linguaggio, dato il linguaggio che si ode d'intorno e che fornisce al bambino la rappresentazione delle parole che si sforza di eseguire, egli renderà le parole o gli elementi delle parole che ode secondo che è pervenuto a quel dato grado di esecuzione di movimenti, e, dei movimenti sonori e tonici necessari per una parola, egli rende solamente quelli che può, trascurando il resto. Perciò il bambino a principio non rende integralmente le parole che ode; o rende solamente le vocali o queste insieme solamente con alcune consonanti e, quando sarà atto

ad eseguire tutti i movimenti necessari per la parola, potrà rendere tutte le parole udite. E, poichè lo sviluppo del linguaggio parlato dipende da condizioni così molteplici come quelle a cui abbiamo accennato, risulta chiaro che esso sarà reso possibile solamente dal graduale sviluppo delle altre condizioni psichiche cerebrali, e solamente quando le funzioni psichiche centrali avranno raggiunto il loro più alto stato, e le vie centrifughe cerebrali, aventi il loro punto di origine nella zona grigia delle circonvoluzioni ed andanti a distribuirsi ai muscoli degli organi del linguaggio, saranno pienamente aperte, sarà possibile il linguaggio coordinato. Questa perfezione di esecuzione che si può raggiungere in una età adulta, l'uomo arriva a compiere, senza speciale istruzione, come si è detto, mediante l'esercizio e la memoria dei movimenti. Anche la pronunzia delle parole e degli elementi delle parole il bambino apprende con un lavorio ed una esperienza tutta propria. Però è indubitato che qualche cosa si può fare dalla madre per rendere al più presto esplicita e facile questa funzione della pronunzia.

Come è noto, quando il bambino comincia ad entrare in rapporto di coscienza colla madre e con quelli che lo circondano egli imita facilmente gli atti loro. È di questa disposizione del bambino che bisogna approfittare per fargli apprendere a dare le voci determinate che sono i primi elementi del linguaggio. L'andare di quando in quando ripetendo, innanzi a lui, quando egli è gaio e sorridente, le vocali, dalla più facile ad eseguirsi alla più difficile, darà senza dubbio per risultato che egli cominci ad eseguire quelle voci molto più sollecitamente e con più precisione che se il bambino fosse abbandonato a sè stesso. E se gli si fa sotto forma di cantilena si riuscirà più facilmente allo scopo; giacchè questa attira e diverte più il bambino e l'eseguirla per lui implica minor lavoro psicologico che non l'eseguire le voci pure e semplici. Il fare

eseguire sollecitamente al bambino quei movimenti vocali che egli eseguirebbe dopo molto tempo non è poco per la storia del suo sviluppo psichico; giacchè una funzione che si compie prematuramente aiuta le altre funzioni psichiche nel loro sviluppo. E si può dire che lo scopo dell'educazione sia questo, abbreviare il lungo cammino dello sviluppo organico e psicologico del bambino, mettendo a suo profitto il lavoro e la esperienza altrui; così egli compie in poco tempo quel che senza una speciale educazione compirebbe molto tardivamente. Il fare poi replicatamente osservare al bambino i movimenti che la madre fa per eseguire quelle tali voci contribuisce non poco a far sì che egli le eseguisca ben presto. Si sa quanto utile si cava per la educazione dei sordomuti dal fare vedere a questi certi movimenti eseguìti colla bocca, accompagnati da speciali espirazioni, e corrispondenti a certe lettere dell'alfabeto. Il sordomuto arriva così a pronunziare suoni e voci che non ha mai udito e può così imparare anche a pronunziare parole ed a leggere.

E, dopo che il bambino avrà con facilità appreso a rendere con precisione le voci determinate, con lo stesso metodo si potrà fargli apprendere l'esecuzione delle consonanti e delle sillabe e, quando renderà queste con precisione, si potrà indurlo ad articolare due o tre sillabe formando così delle parole. E, quando lo si sarà fatto pervenire a questo punto, da pronunziare parole, è di primaria importanza il fare associare nell'animo suo la parola con la cosa di cui è l'espressione; essendo questo accordo tra la parola e la cosa l'unica via perchè le parole e la rappresentazione delle cose mettano radice profonda nell'animo dell'individuo. È su questa associazione delle cose colle parole corrispondenti che si basa l'ulteriore sviluppo non solamente del linguaggio ma dell'edificio mentale più complicato.

IV.

Se la lettura implica condizioni più complesse che non il semplice parlare, quantunque le condizioni che si richiedono per questa ultima funzione siano tutte ancora esse necessarie e comprese nella funzione della lettura, è chiaro che non bisogna affrettarsi ad avviare il bambino alla lettura se prima non sia nello stato di pronunziare con precisione e correttezza le parole. E poichè lo sviluppo psichico e la prima educazione è varia nei bambini, per cui non tutti in una epoca fissa sono atti a pronunziare bene le parole, è chiaro che non tutti possono in una data epoca della loro vita principiare ad essere avviati alla funzione della lettura. Il voler far leggere ai bambini prima che abbiano appreso a pronunziare bene le parole e prima che abbiano raggiunto un certo grado di sviluppo della coscienza, essendo contrario al successivo e graduale sviluppo delle funzioni, renderebbe lungo e penoso l'apprendimento della lettura. Come per apprendere a parlare il bambino ha dovuto imparare ad eseguire un processo di complicazione funzionale psicologico e fisiologico, dalla semplice voce alla parola più complicata, anche per la lettura bisogna tenere lo stesso metodo.

La lettura è quella funzione fisio-psicologica mediante la quale noi traduciamo in parole vive e rispondenti alle immagini od ai concetti che abbiamo delle cose, od in pensiero interiore alcuni segni convenzionali in generale. Di questi segni alcuni possono essere percepiti dagli organi della vista, altri dagli organi tattili ed altri dagli uni e dagli altri organi insieme. Perciò se le sensazioni acustiche sono il mezzo precipuo ed ordinario per imparare ad eseguire il linguaggio parlato, le sensazioni visive e tattili, accompagnate dalle acustiche, costituiscono i mezzi principali per poter tradurre in linguaggio parlato o semplicemente pensato una serie di segni.

La percezione dei segni mediante il tatto si può utilizzare solamente quando fan difetto le sensazioni visive; e perciò quei dati segni, per essere percepiti, devono risultare di rilievi o di infossamenti prodotti su determinate superficie. Quando la visione è integra, possono, come è naturale, essere anche percepiti i segni accessibili mediante le vie tattili; ma ordinariamente, e questo è il caso della lettura propriamente detta, si devono percepire segni colorati impressi sulla carta o sulla superficie di altri oggetti; ciò che è un qualchè di più facile, sia per coloro che vogliono tradurre in segni il pensiero, come per coloro che devono interpretare quei dati segni; potendosi in pochissimo tempo estendere una grande quantità di segni per essere interpretati. E si comprende come ciò riesca ancora più agevole quando essi s'imprimono sulla carta o, mediante la stampa, siano impressi sopra una moltitudine di fogli, potendosi allora una data serie di segni comunicarsi ad un gran numero d'individui. Questi segni non hanno altro valore fuori di quello che loro è stato assegnato dal consenso degli uomini e dalla tradizione; sono quindi segni puramente convenzionali, quantunque, quando si studia la loro storia attraverso i popoli dell'antichità e la loro trasformazione da un popolo ad un altro, si potrà vedere che essi non son venuti su a caso, ma mediante una necessità naturale, psicologica e storica.

Come la grande quantità delle parole parlate in una lingua risultano dal connettersi di poche voci e suoni elementari che noi abbiamo noverati, anche la grande varietà di parole significate risulta da un piccolo numero di segni corrispondenti alle speciali voci o ai suoni del linguaggio fonico. Sicchè per avviare un bambino alla lettura non si ha a prima giunta altro còmpito che quello di fargli associare quelle date voci o suoni elementari a quelle tali vocali o consonanti significate. Dopo che egli ha associato le vocali foniche alle vocali signi-

ficate, dovendo passare a fargli associare i suoni eseguiti cogli organi sonori ai suoni significati, bisogna tenere presente che il far precedere o seguire la consonante dal segno esprimente una vocale, implicando una esecuzione di vocali insieme con una esecuzione di consonanti, è di grande agevolazione nell'ulteriore sviluppo di questa funzione, come è anche avvenuto pel linguaggio puramente parlato. Oltre a che la consonante non è così solo una consonante; ma è insieme anche una sillaba. Si comprende poi che così per la connessione di sillabe significate che possono costituire immagini significate di parole sonore, come per l'interpretazione coordinata delle parole significate che costituiscono un discorso, si richieda una funzione sempre più complicata di interpretazione di immagini significate di parole, in parole sonore ed interiori, connesse a cose.

Se tutte le funzioni fisio-psicologiche che si richiedono pel linguaggio parlato si richiedono ancora per la lettura, quel che però vi è di particolare in quest'ultima funzione si è che bisogna associare alla memoria delle parole sonore e delle cose o delle azioni rispondenti alle parole sonore, l'immagine impressa delle parole, per cui si richiede ancora la ricordanza dei segni esprimenti le parole. Se questa memoria e questa associazione manca la lettura è impossibile.

Come pel linguaggio parlato il bambino doveva a principio compiere un processo sonoro e fonico analitico, anche per la interpretazione del linguaggio impresso a principio esegue un processo di analisi, finchè coll'abito e coll'esercizio si arriva ad eseguire questa funzione rapidamente e sinteticamente. Però bisogna anche nello sviluppo di questa funzione tenere il metodo graduale complicativo, facendo prima leggere al bambino le parole monosillabiche, poi le bisillabiche, le trisillabiche, ecc.; facendo leggere le parole più lunghe e complicate quando legge senza difficoltà le parole di più semplice articolazione.

Poichè, quando il bambino impara a leggere, si deve fare associare nell'animo suo l'immagine impressa delle parole all'immagine parlata delle cose, il farlo leggere a voce alta gli dà il campo a meglio conciliare questi due aspetti delle parole; così la parola s'imprime più profondamente in lui e così egli acquista anche l'immagine sonora interiore delle parole, che fa tanta parte del linguaggio interiore psichico che è condizione principale del parlare, del leggere e dello scrivere, e, senza di cui, queste ultime funzioni non potrebbero compiersi.

V.

Oltre all'immagine ricordata delle cose e della loro attività e delle parole sonore, esteriori ed interiori, rispondenti alle cose, e dei movimenti articolati e coordinati necessari ad estrinsecare queste stesse parole, e della memoria di questi movimenti; oltre alla conoscenza dei segni impressi degli elementi vocali e sonori di cui le parole significate risultano e della loro connessione e della loro ricordanza ; si richiede, per potere scrivere, una serie di movimenti articolati e coordinati della mano e del braccio, comunicati alla penna, ed atti ad estrinsecare sulla carta quella serie di segni rispondenti agli elementi delle parole , dalla cui connessione queste nascono. Da ciò si comprende come la scrittura sia una funzione molto più complessa che non il leggere od il parlare ; giacchè queste due ultime funzioni sono un presupposto ed una necessità per essa.

Non si può perciò scrivere senza avere presente nel campo interiore psichico e l'immagine delle cose di cui si scrive, e le parole udite che loro corrispondono, e l'immagine dei movimenti necessari a rendere le parole udite, e l'immagine impressa delle parole, ed i movimenti centrifughi atti ad estrinsecare sulla carta queste stesse immagini. Se una o più di queste condizioni mancano non si avrà la scrittura come fun-

zione psicologica compiuta ed autonoma, quantunque si possano allora avere forme di scrittura inferiori a queste; o può essere completamente sospesa questa funzione. Così si può copiare anche da chi ignori il significato dei segni e delle parole impresse, come si può copiare conoscendo i segni che compongono la parola scritta senza sapere a quale cosa corrisponda; e si può scrivere sotto dettatura traducendo in segni grafici le parole udite senza intenderne il significato. Ma se manca la ricordanza delle parole udite e dei movimenti interiori necessari per estrinsecare colla parola parlata la parola udita, come è impossibile il linguaggio fonico, anche la scrittura è impossibile, quantunque si possa allora copiare. E, se manca la ricordanza del valore dei segni impressi e la memoria dei movimenti necessari per estrinsecarli sulla carta, anche la scrittura non può effettuarsi.

Se queste sono le condizioni necessarie ed indispensabili per la scrittura, in quanto alta e perfetta funzione psichica, è chiaro come esse debbano essere tenute di mira dal maestro quando avvia alla scrittura i bambini. Egli deve insistere molto perchè nell'animo del bambino acquistino una connessione intima le condizioni psicologiche accennate e che sono indispensabili per la scrittura come funzione compiuta.

Ma questo lavorìo di associazione deve essere prima preceduto da un lavorìo puramente meccanico, preparativo, mediante cui il bambino acquista la facilità ad eseguire da prima i movimenti più elementari del braccio e della mano, atti a rendere i segni che entrano come elementi nei segni scritti più complessi; e questi segni elementari sono la linea retta e la linea curva. Dopo che queste linee sono eseguite in tutti i modi possibili e con facilità dalla mano, si passa a far rendere sulla carta gradatamente le vocali e le consonanti, dalle più facili alle più difficili; e poi si passa al lavorìo articolato delle sillabe per scrivere le parole. Ed è chiaro che dopo un

lungo e prolungato esercizio di articolazione grafica si è atti a raggiungere il grado di *coordinazione* grafica che implica un grande lavoro di movimenti ed insieme di memoria di movimenti e di segni impressi, rispondenti a segni sonori e fonici.

E, poichè i segni che comunemente si scrivono non corrispondono che imperfettamente ai segni impressi mediante la stampa sulla carta, nell'animo del bambino bisogna fare associare i segni scritti ai segni stampati. E quando ai segni che si scrivono si danno forme simmetriche ed armoniche e si dà allo scritto una forma artistica, si ha così quel che si dice *calligrafia*.

Ma poichè queste ultime e così elevate funzioni di scrittura coordinata non si raggiungono che alcuni anni dopo che il bambino ha principiato a scrivere, e perciò, quando si possono eseguire anche imperfettamente, è allora il tempo per fare associare queste funzioni agli altri fatti psichici predetti.

Se non possiamo principiare ad avviare il bambino alla lettura se prima non pronunzia bene le parole e se è ancora vero che è impossibile fare scrivere al bambino un segno rispondente a quel dato suono od a quella data voce, se prima non ha visto il segno e non gli ha attribuito quel dato speciale valore (per cui in massima è impossibile scrivere se prima non si sa leggere), d'altra parte è bene avviare il bambino alla scrittura anche prima che abbia raggiunto la perfezione nella lettura. Così la funzione espressiva grafica dei segni si unisce alla interpretazione dei segni, e queste due funzioni si completano l'una l'altra.





PREZZO: 80 CENTESIMI

Dello stesso Autore:

Pensiero e Linguaggio. — G. B. Paravia e C. Torino . . . . L. 0,80

Il Problema dell'educazione religiosa. — G. B. Paravia e C. Torino . . . . . . » 2,00

Saggi di pedagogia (Il problema dell'educazione morale — Il problema dell'educazione della donna) — G. B. Paravia e C. Torino . . . » 2,00

Le Donne dei Vangeli. — Le Monnier, Firenze » 1,00

ALLA STAMPA:

Lezioni elementari di psicologia normale, fatte nel 1° corso del R. Liceo di Catania nell'anno scolastico 1888-89.